

Una Notte nel Deserto

Era la normale, informale riunione della sera per fare il punto della giornata e prepararsi alla notte a Prima Zastava. Ma quella notte Mikhail non era il suo solito. Vuotò due bicchierini della vodka che distillava da solo, ed iniziò:

“Lo sapete, è la notte dell'equinozio. Vi voglio attenti il doppio, perchè sento che questa notte arriveranno.”

“Lo dici ogni anno, pa', e non è mai arrivato nessuno!”, protestò Galina.

“L'anno scorso c'è stato l'attacco dei Pazzi di Smegma...”, puntualizzò Igor.

“Ma quelli sono segaioli! È bastato far cantare la Vladimirova e sono scappati a farsi pompini!”, sbottò Galina.

“Non sei in fanteria qui! Modera il linguaggio!”, la sgridò Sonia.

Mikhail vuotò un'altra vodka fissando il vecchio ritratto del suo antenato Sergej coll'uniforme carica di medaglie guadagnate in Afghanistan. Poi picchiò il bicchiere sul tavolo di legno stagionato abbastanza forte da lasciarci un nuovo segno semicircolare, e segnalando che era il momento di smetterla di cazzeggiare. I presenti divennero improvvisamente muti: sua moglie Sonia; la figlia Galina ed il figlio Igor. Il piccolo che non aveva ancora un nome era dormire, almeno lui.

C'erano anche Al il capo locanda, Supito il capo officina, James il tuttofare e pure DJ Desert Fox; a fare niente in particolare ma era sempre lì, uno dei pochi che Mikhail sopportava a tempo pieno. Nessuno di loro però aveva l'abitudine di entrare nelle dispute della famiglia Bykov.

“Sapete tutti cosa dovete fare! Fatelo al meglio e fate in modo che tutti gli scalzacani sotto di voi non facciano cazzate. E domani mattina forse saremo ancora tutti vivi.”, disse granitico. Puntò poi l'indice calloso verso Desert Fox:

“Di-gei, voglio sentire le storie di tutti i viaggiatori e camionisti che riesci a raggiungere. Non voglio trovarmi impreparato quando arriveranno!”.

Desert Fox annuì soltanto: fuori dalla radio, era un uomo di poche parole.

Prima Zastava era una cittadella di una cinquantina di persone escludendo gli ospiti della locanda, l'unico posto semi-civilizzato nel raggio di trecento chilometri, nel mezzo della Steppa di Marx dove imperversavano pazzi predoni e mostri divoratori di uomini. Nessuno lì poteva essere una mammoletta, ma qualcuno poteva sempre fare minchiate. La riunione si concluse con un altro giro di vodka – anche Sonia; un po' di vodka nel latte materno non aveva mai fatto male ad alcun infante russo. Poi tutti si diressero ai loro posti: Sonia a gestire e tenere in piedi tutta la baracca; Igor alla sua postazione a tenere d'occhio sensori e ricognitori e Galina di vedetta sui bastioni di terra pressata che circondavano la zastava su tre lati.

Anche Mikhail salì di vedetta, ma sul lato opposto rispetto a Galina, guardando ad ovest. Era un tramonto spettacolare, le nubi illuminate ed infuocate colla luce bianco-gialla del sole che stava sparando sotto l'orizzonte. Da est avanzava l'oscurità, sfumando dal nero al viola verso ovest, rivelando le due lune del pianeta ed il firmamento alieno ma ormai familiare di quel mondo.

A sud torreggiava minacciosa una linea di cumulinembi, illuminati a tratti da potenti

fulmini. Un vento fresco portava odore di pioggia sulle pianure aride ed elettricità nell'aria. Ed a nord si poteva scorgere qualche sparuto, fioco bagliore dell'aurora. Era la notte dell'equinozio d'autunno, e qualcosa di inspiegabile nella geomagnetica del pianeta la rendeva una notte diversa dalle altre, una notte di comunicazioni difficili e di strani avvenimenti.

Desert Fox scambiò il posto con Andrea nella cabina radio sotto la cupola vetrata d'osservazione. Prima Zastava aveva un operatore radio per le comunicazioni – sarebbe stato stupido affidare la vita solo alla rete digitale, là fuori – ed una stazione radio per l'intrattenimento. Solo pochi folli, od eroi, si avventuravano nella steppa da soli; i camionisti e le guide ed i viaggiatori erano sempre in equipaggi di almeno due. Ma anche così, il vuoto buio come la pece del deserto di notte faceva scherzi alla mente, faceva vedere cose che non c'erano e mancare quello che dovrebbe essere ben visibile. Un'altra voce umana poteva tenerti ancorato alla realtà, alla sanità mentale.

Desert Fox lanciò il suo jingle, una solenne ed esaltante marcia militare in versione rock, poi prese la parola, la voca roca per le troppe sigarette e bicchieri di vodka:

“Ed ora con voi DJ Desert Fox, per guidarvi a destinazione sani e salvi in questa notte dell'equinozio, sul canale 5 VHF. Restate con me per la prima canzone di stanotte. Ci vuole qualcosa che vi tenga svegli, all'erta. Qualcosa di vecchio ma sempre grande dalla Vecchia Terra: AC/DC con Thunderstruck. Dal vivo.”

Poi si accese una sigaretta: anche il tabacco era coltivato sul posto.

Mentre le scale di chitarra e la voce stridula del cantante si diffondevano nell'etere, il sole finalmente spariva sotto l'orizzonte. La sagoma squadrata ed eretta di Mikhail si stagliava contro l'ultima luce del giorno. Ed anche quella di sua figlia, forte quasi quanto lui e coll'inseparabile Dragunov alla spalla. Le luci si accesero a Prima Zastava, poco più di un punto nella vastità del deserto ostile, ma un punto che non si sarebbe mai arreso.

Un convoglio di due fuoristrada da escursione arrivò davanti alla pesante cancellata scorrevole rinforzata da torri armate che chiudeva il quarto lato della zastava. Frenarono decisi, fermandosi più vicini alla barriera rompigomme di quanto la prudenza consigliava e lampeggiarono i fari impazienti. I dati di identificazione vennero trasmessi senza fili, e le guardie aprirono il cancello abbassando anche i rompigomme; i due fuoristrada scattarono dentro quando l'apertura era larga il minimo necessario a passare. Nessuno voleva restare fuori quando c'era un posto sicuro a pochi metri.

La notte più temuta era iniziata.

Desert Fox era ormai un esperto, e finì la sua sigaretta in sincrono colla fine della canzone. Si sciacquò la gola con un sorso di birra leggera – questa veniva diretta dalla costa, perchè Mikhail di fare birra proprio non era capace – e riprese il suo programma: “Viaggiatori, trasportatori ed avventurieri, state in campana: i nostri amici delle autostrade hanno appena annunciato di non poter garantire il servizio dei droni da ricognizione. Troppe interferenze elettro-magnetiche. Ma io voglio sentire da voi, voi là fuori nel deserto, le vostre storie, cosa vi sta succedendo stanotte. Chiamate Desert Fox sui 70200 e 70250 kilohertz.”

La prima chiamata arrivò solo pochi secondi dopo, gracchiante e debole contro il forte

fruscio delle interferenze:

“Desert ..., questa è Contea. ... aurora spettacolare ... da riportare ... tranquillo nei ... schi. Contea ... de”

“Avete sentito, su a nord possiamo dimenticare le radio. Buona fortuna a voi, Contea. Continuate a chiamare Desert Fox, settanta-e-duecento, settanta-e-duecinquanta.”

Mikhail decise di rientrare, quando le fantasmagoriche cortine dell'aurora iniziarono a dominare il cielo. Non gli erano mai piaciute.

Prese posizione sulla sua poltrona di comando, nella stanza dove Igor teneva d'occhio I suoi monitor e radio.

Il fronte temporalesco a sud si era avvicinato, si potevano vedere distintamente i singoli fulmini ed i tuoni non erano più un tambureggiare indistinto, ma schiocchi secchi.

“Galina, ti voglio almeno in garitta sotto il temporale!”, ordinò Mikhail.

“Affermativo.”, rispose la ragazza senza molta convinzione.

Desert Fox passò un altro pezzo rock: The Night Desert dei The Desert Rats, il gruppo indigeno di Prima Zastava, poi chiese di nuovo agli ascoltatori di intervenire.

“Desert Fox, qui Monster Zero”.

“Attenzione ascoltatori, abbiamo Lemmy in persona in linea. Cosa ci puoi riportare, Lemmy?”

“Mi imbarazzi Fox, sono tutto arrossito. Qui a sud, non succede un cazzo. Tranne che per un nubifragio che apre il culo”, annuncio il cacciatore di mostri colla sua solita finezza. E di sottofondo si potevano sentire il fragore della pioggia e gli intermittenti disturbi dei fulmini.

“Lo sappiamo Lemmy che per te la norma sono piogge di squali radioattivi e velociraptor zombie. Cosa ci dici dei mostri normali, delle pantere di pietra e dei bruchi della steppa?”

“E le piovre aliene pervertite dove le metti? Cazzo, avete già dimenticato Hokkaido? Mi ferite davvero...”, ribattè ridacchiando, poi aggiunse:

“No, proprio zero, una minchia, nessun contatto ostile.”

“Grazie del tuo contributo Lemmy, e buona notte.”

“Tenetelo duro, Prima Zastava!”

Mikhail osservava accigliato lo schermo colle immagini dal radar doppler: il fronte temporalesco si era invorticato in una supercella che puntava dritto verso Prima Zastava.

“A tutto il personale: Assetto da tempesta! Ripeto, teste vuote, assetto da tempesta in 15 minuti. Scattare!”, tuonò nel microfono.

Poi passò sul canale privato: “Galina, rientra, ORA!”.

La ragazza sbuffò prima di rispondere con un piccato: “Obbedisco!”.

I quindici minuti erano passati da poco, quando i primi radi ed enormi goccioloni iniziarono a cadere spinti da un vento burrascoso. Ma dopo pochi istanti la pioggia iniziò a cadere a roverscio, in cortine ed onde spinte dal vento che alzavano una nebbia di acqua e fango dal suolo riarso.

“Visibilità pessima in tutte le bande”, annunciò Igor col tono più neutrale possibile.

“Siamo ciechi.”, bofonchiò Mikhail.

“Da Prima Zastava: viene giù il diluvio qui da noi, La notte più buia dell'anno è diventata ancora più buia. E la canzone giusta per una notte di temporale è November Rain.”,

chiosò Desert Fox.

Alla fine del pezzo, un altro ascoltatore chiamò:

“... Cinghiale Grigio, in arrivo ... nord con ... di Violetto d'Altura.”, gracchiò una voce flebile e nervosa.

“Felice di sentirti, Cinghiale Grigio. Quali notizie ci porti?”

“Brutte notizie... Sant'Elmo. Ed fulmini ...ari. Il deserto è ...ttrico. E ci sono, ci sono esseri, li ... muoversi, forse. Non sono sicuro, è tutto così ...fuso. Qualcuno mi aiuti!”

“Avete sentito, voi all'ascolto: chi può aiutare un nostro cugino in difficoltà? Non lasciatelo solo, stanotte.”

Almeno Cinghiale Grigio aveva abbastanza presenza di spirito da chiamare Prima Zastava sul canale di comunicazione

“...tava, qui Cinghiale ..gio. Arrivo ... re-...tiro ore, chiedo ...corta. È terrib... qui ...”

Mikahil scosse la testa:

“No, non rischierò nessuno dei miei uomini là fuori stanotte. Possiamo mandargli incontro un Granchio.”.

L'operatore radio riferì a Cinghiale Grigio, il quale restituì solo uno sconsolato “Ricevuto” - da quello che si poteva sentire fra le interferenze.

Igor invece caricò i dati ed il programma di missione in uno dei ricognitori terrestri a sei zampe e due chele in dotazione alla cittadella, e lo mandò fuori nella tempesta a portare un minimo d'aiuto ai camionisti. Il Granchio era almeno in teoria in grado di operare anche in quella notte infame.

“Desert Fox, il Solitario di Providence ti chiama.”, si annunciò una voce lenta e profonda. Questa trasmissione non era disturbata.

“Continua Solitario di Providence, ti ascolto.”

“La notte è tetra, molto tetra e carica di oscure energie. Le Presenze si agitano e contorcono. Cinghiale Grigio, tieni duro e continua a tavoletta. Ce la puoi fare, se non lasci che le Presenze controllino la tua mente. Tieni duro ed a tavoletta, Cinghiale Grigio.”

“Grazie Solitario di Providence, è sempre interessante sentirti.”, lo congedò il DJ, e si accese un'altra sigaretta lanciando la canzone God of Thunder.

Il temporale continuava senza accennare a perdere forza, e le tempeste magnetiche stavano arrivando al loro apice. Desert Fox continuava a trasmettere, ma nessuno rispondeva. Nessun segnale riusciva ad arrivare; solo dal granchio a pochi chilometri di distanza arrivavano, a sprazzi, i dati della telemetria. Che mostravano quasi nulla, colla visibilità ridotta a pochi metri. La IA del mezzo continuava a spingerlo avanti, verso il punto dove gli elaboratori stimavano avrebbe incontrato Cinghiale Grigio.

Mikhail aveva abbandonato la poltrona, e camminava a passi nervosi per la stanza.

Anche Galina era rientrata, bagnata fradicia: Mikhail la squadro e non fece altro che scuotere la testa. Non servivano parole, ma continui bicchieri di vodka lo tenevano calmo appena a sufficienza.

“La visibilità è ancora quasi zero su tutte le bande. Nessun segnale satellitare, nè terrestre”, riportò Igor più per sentirsi utile che altro.

Mikhail chiese un rapporto della situazione ai suoi sottoposti, forse il ventesimo della

nottata. Prima Zastava era costruita per resistere e durare ed era abitata da gente tosta: a parte qualche piccolo allagamento, le cose funzionavano come al solito. Gli ospiti erano di umore sobrio e silenzioso, ma restavano nella tiepida sala comune a sorseggiare i loro tè caldi e speziati alla vodka, scambiandosi storie di altre notti dell'equinozio. Anche i bambini erano ancora svegli, bevendo tè speziati senza – o con solo un goccio – di vodka, assorbendo l'atmosfera di inquietudine dagli adulti. Eppure, erano tutti al sicuro a Prima Zastava, con Mikahil e la sua squadra.

Desert Fox, che sapeva anche essere ironico, passò il pezzo Radio Nowhere. E come si aspettava nessuno rispose alla sua ennesima richiesta di contatti. Ma quando stava per rinunciare e mettere in onda altra musica, una chiamata radio arrivò.

Non c'erano voci o suoni ma solo scariche, che però avevano un curioso ritmo, spezzato ed irregolare ma in qualche modo familiare, che poteva assomigliare a qualunque cosa. A voci umane od alla cacofonia dei demoni.

Igor lanciò subito un programma di analisi dei suoni, che si diceva potesse estrarre segnali anche nelle situazioni più difficili. Mikhail invece strappò le cuffie al figlio e si mise ad ascoltare stroncando collo sguardo le proteste di Igor.

“Sono loro!” mormorò l'uomo per metà infuriato e metà spaventato.

Igor invece fissava i suoi schermi scuotendo la testa: “No, non c'è niente qui, solo battimenti...”

“Ascolta Igor, e capirai! Fottitene dei computer!”

“Non c'è niente qui!”, ripeté lui ma senza forza. Rivolse uno sguardo a Galina, ma lei saggiamente se ne stava in disparte, e gli rilanciò uno sguardo che voleva dire `Non mi coinvolgere`.

Per fortuna a quel punto la strana trasmissione si dissolse in una pura cacofonia di scariche causate dai fulmini. Mikhail restituì le cuffie ad Igor senza dire nulla, e nemmeno il giovane spiccò parola.

“Non so cosa fosse quello, davvero.”, intervenne Desert Fox, “Ma era inquietante. Erano i demoni del deserto, o solo quelli nella nostra testa? O è la magia nera di questa notte? Ora ci prendiamo un po' di tempo, quando la tempesta infuria e siamo tagliati fuori, ognuno nel nostro piccolo mondo. Tenete duro, domani il sole sorgerà ancora”.

E così lanciò I Pianeti di Holst, un classico nello spazio.

La notte era arrivata al culmine; il temporale infuriava coi fulmini che illuminavano di cruda luce violacea il deserto allagato; sopra i ribollenti nubi le pulsanti aurore occupavano tutto il cielo; sotto, chi poteva stava al riparo e chi non poteva tirava avanti stringendo i denti.

Sonia ordinò di servire lo speciale di quella notte, prima di chiudere le cucine. Era un grande paiolo di zuppa di costine e castagne che qualcuno riusciva coltivare anche su quel pianeta. Gratis, per chi ancora resisteva, avvinazzato ed assonnato, nella grande sala comune: di norma sarebbero stati pochi irriducibili, ma questa volta c'erano ancora in tanti, mezzi addormentati nel tepore dei caminetti a gas. La locanda funzionava 24 ore al giorno, ma la cucina chiudeva per diverse ore e nel cuore della notte il servizio era ridotto. La zuppa dell'equinozio era sempre un successo, ed a pancia piena i più finalmente si ritirarono nelle loro camere.

Mikhail chiese un ultimo rapporto, poi con un grugnito si ritirò pure lui – non nell'ampia e confortevole camera da letto che divideva con Sonia, ma su una branda militare in un cubicolo in un angolo della sala di comando. Igor impostò allarmi automatici e reclinò pure la sua poltrona; Galina appoggiò la testa sulle braccia incrociate e si appisolò su di una scrivania. Addormentarsi quella notte poteva sembrare un abbandono del dovere, ma erano quasi tutti esausti, per la tensione e le ore di veglia. C'erano sentinelle che facevano i turni di guardia, ed IA che esaminavano il flusso di dati in ingresso, pronte a dare l'allarme. Gli uomini al comando potevano prendersi una pausa.

Ed anche gli uomini alla radio: Desert Fox lasciò il posto a Marika, la DJ apprendista, che lo sostituì per un'oretta mentre riprendeva le forze. Anche Marika poteva fare poco di più che continuare a passare musica – lei preferiva tecno, soffice ed atmosferica – sperando che qualcuno potesse ascoltarla. La radio rimaneva muta, nessun segnale arrivava a Prima Zastava.

Eppure, passato il culmine, il tormento aveva iniziato a scemare; la pioggia si faceva lentamente meno intensa, i fulmini si diradavano ed i campi elettromagnetici perdevano forza. Ma ci sarebbe voluto ancora non poco tempo per tornare alla quiete.

Igor si svegliò per primo, e non mancò l'occasione di dare una voce a sua sorella e padre. Nessuno dei due menzionò il fatto che questa volta li aveva battuti, ma poteva stare sicuro che l'avrebbero ricordato.

Erano quasi le due di notte, e seppure il tempo fosse ancora pessimo, non era più proibitivo.

“Visibilità minima su diverse bande.”, comunicò Igor tentando di metterci entusiasmo.

Ma Mikhail era andato al bagno, e Galina stava facendo il caffè. Era la ragazza guerriera lei, ma faceva pure ottimo caffè e ne andava orgogliosa.

Finalmente un segnale arrivò all'operatore radio:

“Prima ...stava, sono Cinghi... igio. Sento il ...ponder del ... granchio!”, disse il camionista eccitato.

“Avanti così Cinghiale Grigio, procedi per il punto d'incontro.”, rispose l'operatore.

Desert Fox se l'era presa comoda nel tornare in cabina, ma era in piena forma.

“Viaggiatori, trasportatori ed avventurieri, se ce l'avete fatta finora, non mollate, il mattino è sempre più vicino. Godetevi questa per tenervi su: The Desert Rats, The Raider!”. Ed era davvero un pezzo energetico, un possente e veloce hard rock che evocava corse a manetta nel deserto.

Alla fine della canzone, un'altra chiamata arrivò alla radio:

“Desert Fox, Sailor Uranus. Ripreso via est da ...sso. Schiarita qui, visibilità scarsa, elettr...agnetica tollerabile. Sailor Uranus chiude”

Sailor Uranus era un'altro nome con una certa fama nel deserto. C'erano molte donne fra gli equipaggi ed i viaggiatori, ma solo poche avevano abbastanza carisma da arrivare in posizioni di comando. Sailor Uranus era una di quelle, e famigerata pure per il suo modo di parlare che eliminava tutte le parti non essenziali di una frase.

“Peccato Sailor Uranus, non abbiamo ricevuto la tua posizione. Avete sentito voi là fuori, ci sono schiarite. La notte non durerà per sempre.”

Cinghiale Grigio arrivò scortato dal granchio quando il diluvio si era ridotto ad una leggera pioggia e l'aurora mandava solo fievoli bagliori lontani. Mikahil corse ad esaminare il veicolo coll'aiuto di un potente faro portatile, e trovò segni che potevano essere di aliene zampe ed unghie, oppure soltanto schizzi di fango e graffi che erano inevitabili viaggiano per quei luoghi selvaggi. I due camionisti, scossi ed esausti, non erano di molto aiuto per cui Mikhail li mandò a fare una buona colazione e dormire aiutati da bicchieri di vodka.

E la notte più lunga, quando ormai pareva interminabile, finì.

Arrivò l'alba, fresca, cristallina e serena. La pioggia era cessata, le ultime nubi si stavano dissolvendo verso nord, mentre ad est il disco giallo di Helios cominciava a sporgersi sopra l'orizzonte. Il deserto era bagnato e luccicante, lavato ed eroso dal temporale. Entro pochi giorni sarebbe diventato una distesa di fiori, alieni ma sempre belli, nati dai semi che attendevano pazienti nella sabbia i rari giorni come questo. Tutta la famiglia Bykov era salita sulla terrazza di Prima Zastava insieme ai capi servizio, ad assaporare la fine dell'incubo.

Non c'era molto da dire, di fronte a quello spettacolo, anche se aleggiava un pensiero. Solo Sonia poteva permettersi di esprimerlo, però:

“Non sono arrivati, Mikhail, nemmeno quest'anno. Pensi ancora che arriveranno?”

Mikhail continuò a scrutare l'orizzonte per lunghi secondi, poi si voltò e s'incamminò verso la scala.

“Un giorno arriveranno, e noi saremo pronti. Ora, andiamo a fare un brindisi: siamo ancora vivi!”, declamò quasi allegro.

Parma, Dicembre 2019